

Cultura & spettacoli

PROTAGONISTI

di Giuliana Gargiulo



ANTONELLO PISANTI Ha ideato il Premio Miradois che valorizza il talento delle persone sensibili

Un medico per il corpo e lo spirito

Fa talmente tante cose che non è facile elencarle tutte. Medico pediatra, per anni responsabile presso gli ospedali Santissima Annunziata e Santobono Pausillipon è stato uno dei fondatori della Società Italiana Malattie Respiratorie Infantili, autore di relazioni, pubblicazioni, congressi, dopo essere stato attivo per decenni nel settore medico, spinto da scopi culturali e sociali ha fondato l'Associazione culturale e sportiva Miradois di cui è presidente, promotore infaticabile di decine di iniziative che hanno incluso concerti, incontri, itinerari e quant'altro, geniale ideatore dell'omonimo Premio Miradois giunto quest'anno alla sua nona edizione. Ed è spaziando dalla medicina alle storie di vita, dall'organizzazione del Premio a quanto ha in mente di organizzare ancora che racconta e sottolinea.

Vuole cominciare dal principio e raccontarmi la sua storia?
«Secondogenito di quattro maschi e con una sorella di primo letto da parte di padre, sono nato a Napoli in una famiglia unita e medio borghese, con antenati nobili: mamma diplomata al Conservatorio e insegnante di lettere, papà un tempo con una fabbrica poi operaio. Ero un bambino molto sensibile e introverso, che voleva essere trattato da adulto, amato dagli insegnanti pur senza avere un buon rapporto con la scuola, sportivissimo e con tanti amici. Dopo il Liceo classico, iscritto alla Università, mi sono laureato in Medicina».

Come, quando e perché scelse di studiare Medicina?



● Antonello Pisanti

«Ho sempre avuto rispetto per la salute, il corpo, la pietas e una sensibilità acuta verso chi soffre, inoltre... certamente ho avuto l'influenza del mio fratello maggiore che aveva scelto di studiare giurisprudenza... Poi scelto di occuparmi di pediatria e, pur sentendomi internista, dovendo optare per una specializzazione fu pneumatologia. Non mi sono mai pentito della mia scelta di essere un medico».

Se ha dovuto fare la gavetta le è servita o l'ha subita?
«L'ho fatta e ne sono fiero, anche per aver affrontato le tante problematiche derivate dalla condizione di un padre operaio dopo aver avuto una sua fabbrica».

Chi le ha insegnato di più? Ha

avuto maestri di formazione che vuole ricordare?
«Le donne: mia madre e mia moglie, per il resto sono un autodidatta perché ho sempre cercato di approfondire la cultura».

Che indole, carattere, modo di essere ha ancor più che il medico l'uomo Antonello Pisanti?
«Sono curioso, oggi estroverso, un po' mancino e per questo convinto che gli ambidestri siano un po' speciali. Ho vissuto amore e odio ma ho sempre vinto».

Qualcosa è stato difficile nel suo percorso professionale e umano?
«Sono poco diplomatico e vado spedito verso le soluzioni perché non mi piace perdere tempo, anche se, magari, tante volte avrei fatto bene a tacere. Dopo una vi-

ta dedicata alla medicina nei vari ospedali dove ho lavorato e la Lezione Magistrale tenuta nell'Aula magna dell'Ospedale Monaldi, sono in pensione e perciò completamente libero di dedicarmi a quanto ho creato intorno al Premio Miradois»

Come, quando e perché ha varato il Premio Miradois?

«In questa iniziativa c'entra molto mio figlio Francesco, che o adoro, perché mi fece scoprire a Miradois un campetto in disuso che, trovandosi sopra alla mia proprietà, decisi di comprare e sistemare. Fu la decisione di un pazzo ma in sei mesi lo rimisi in funzione. La verità è che spesso mi sento un ibrido, legato al proletariato, nel ricordo di quanto dovette affrontare mio padre. L'attività del campetto va avanti da dieci anni e da nove il Premio Miradois».

Orgoglioso di quanto ha creato?

«Assolutamente sì. Ho il parziale aiuto di mia moglie ma poi...faccio tutto io».

Qual è il criterio del Premio Miradois?

«Quello di premiare persone di sensibilità speciale che spesso sono veri e propri esempi di vita. Un premio un po' particolare che si differenzia dagli altri anche perché i premiati sono pochi tant'è che si contano sulle dita di una mano».

Alle prese con attività che sono culturali e sportive e che la impegnano per scopi culturali e sociali, si considera una persona forte?

«Non sempre. Come tutti i creativi ho vissuto momenti di malinconia ma alla fine sono forte e la forza la prendo dai successi e dalle gratificazioni».

Un ricordo professionale speciale ce l'ha?

«Sono tantissimi i ricordi importanti ma per capire la dedizione che un medico può avere verso i suoi pazienti e la professione stessa, ho il ricordo di una bambina arrivata in coma che nessuno aveva capito il perché...Toccodole i capelli scoprii un ematoma che includeva un'emorragia. Subito operata si è salvata».

Una paura vera l'ha mai provata?

«Anche se sono stato sempre audace, la paura c'è sempre perché la responsabilità è grande».

Ambizioso?

«Prima lo ero, adesso mi piace fare le cose quasi di nascosto».

In aggiunta a tutto quello che fa sia nella professione che per il Premio cosa altro le piace fare?

«Mi piace tutto lo sport, in particolare il tennis che pratico quando posso».

E cosa non le piace o non accetta o rifiuta?

«Detesto, e non mi piace, tutto quanto è inquinato e corrotto: dall'aria che respiriamo alle persone».

Vuole dirmi qualche aggettivo che le somiglia?

«Sono ottimista, vanitoso e narciso, non più permaloso, raramente collerico, determinatissimo al punto che odio chi rimanda. Inoltre mi scontro con la politica perché la mia professione di medico non mi ha mai consentito di procrastinare».

Una nostalgia ce l'ha?

«Mi piacerebbe che i miei genitori ci fossero ancora».

Per concludere che cos'è Napoli per lei?

«Amore».

ALL'ISTITUTO FRANCESE Il cavallo lavico a Monorchio, Addis e Montesano

Centro Erich Fromm, 27 candeline

DI BRUNO RUSSO

L'Institut Francais di Napoli, all'interno del Consolato Generale di Francia per il Sud Italia, è luogo di incontro, dibattito e studio, e accoglie rassegne e manifestazioni che intendono relazionare il connubio tra due culture, che la storia ha fatto spesso incontrare. Grazie alla cortesia e disponibilità del Console Generale di Francia Jean-Paul Seytre è stato possibile celebrare il "Giorno dell'uomo", ovvero il compimento dei 27 anni di attività del Centro Studi Erich Fromm del Presidente Silvana Lautieri (a destra nella foto), festeggiato al Consolato Francese per la seconda volta. Dopo l'indirizzo di saluto di Silvana Lautieri, Presidente del Centro Studi Erich Fromm, l'incontro è proseguito con il benvenuto da parte del Consolato Francese, lieto dell'ospitata al Grenoble che come il Fromm si dedica all'uomo e alla sua evoluzione.

Il Presidente del Fromm, riprese la parola, ha sottolineato l'importanza delle attività filantropiche e ha salutato il Console Generale a Napoli del Benin, Giuseppe Gambardella, ospite e protagonista di successi umanitari nello stato africano, come la costruzione di pozzi per l'estrazione dell'acqua, e di scuole. Perciò sono stati consegnati a tre premiati, i cavalli lavici, che hanno il significato dinamico dell'evoluzione umana di una società, che ha bisogno di essere inseguita e compresa. Prima della consegna il sociologo Luigi Caramiello ha parlato ai convenuti delle "Ragioni e strategie di un nuovo umanesimo": la scuola di Francoforte è stata infatti al centro dei suoi interessi giovanili, e nel contempo gli ha fornito la base per riflettere sul concetto di libertà, che l'uomo insegue ma, alla fine, teme e respinge, preferendovi la staticità delle certezze. Non si può conoscere a fondo Fromm senza

passare per la Scuola di Francoforte; ebrei marxisti del 1919, tra l'affermazione del nazismo e la guerra che si preparava ad incendiare di nuovo l'Europa. Alla fine molti scapperanno in Russia o negli Usa, come Erich Fromm.

A questo punto se Fromm induce al dubbio di shakespeariana fattura, "Avere o Essere", Luigi Caramiello preferisce il "Divenire": la società è caratterizzata da sempre dal processo evolutivo del divenire, ma adesso la velocità dei mutamenti è straordinariamente alta. Ne consegue che l'essere si sente spaesato. Parimenti, se fino ad un certo punto della storia a noi non lontano, l'autorità collimava con il sapere, la forma contemporanea costituisce il disagio della civiltà; l'impossibilità di conoscersi nei meriti, e mantenere lucida la cognizione della realtà e dei suoi mutamenti. In definitiva la Scuola di Francoforte è consideratata l'ultimo tentativo di rela-



zionare il marxismo con la psicoanalisi, e se riflettiamo possiamo riconoscere che non può essere una trasformazione economica e sociale a risolvere il problema dell'umanesimo, ma ci riesce meglio la tecnologia intesa come soluzione ultima; oppure il mercato, inteso come ideale strumento di libertà per il progresso. La manifestazione è quindi proseguita con la consegna per meriti umanitari e di solidarietà, del "cavallo lavico", al cavalier Giovanni Addis, presidente del Comitato regionale Campania della Cri, a Paolo Monorchio, Presidente Comitato di Napoli della Cri e ad Rosalba Montesano del Centro Studi Erich Fromm di Napoli.